

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 17-19

Martedì 14/05/2013

Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benedizione li guida sempre sulla retta via. C'è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: "Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni", non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.

Francesca: I versetti invitano a fare buon uso delle ricchezze. Il Siracide nel Cap. 14 v. 14 pone questa riflessione: "Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo pensiero". A me sembra che questi beni elencati dal saggio aiutino a stare lontani dal peccato, dall'avarizia, dall'egoismo che sono le opere dell'uomo stolto, e a godere dei suoi beni saranno gli altri cioè gli eredi. Luca (Cap. 12 v. 16,21), nella parabola del ricco stolto, sottolinea l'inutilità dei beni accumulati con fatica, cioè non rettamente, perché il ricco qui è stolto, ma quello che colpisce è la presunzione del ricco che, dopo aver accumulato molti beni, pensa che per lui è arrivato il momento del riposo, mangiare, bere e divertirsi senza pensare che la morte può arrivare improvvisamente perché l'uomo non conosce la sua ora. Quindi accumulare ricchezze terrene non ci arricchisce davanti a Dio: quello che hai accumulato di chi sarà? La stessa cosa viene detta in Matteo 19: il giovane ricco rifiuta Gesù, la Sua chiamata a essere perfetto nella fede e preferisce la ricchezza terrena. Dopo il rifiuto del giovane ricco Gesù dice ai suoi discepoli: "È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno di Dio". Qui si coglie che i beni e le ricchezze della terra sono benedette dal Signore quando sono in armonia con i suoi comandamenti, altrimenti sono un pericolo per l'uomo.

Daniela: *Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benedizione li guida sempre sulla retta via.* Questo versetto mi fa pensare al Salmo 127 che parla dell'abbandono dell'uomo alla provvidenza: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica, al suo prediletto egli lo darà nel sonno". "Se il Signore non custodisce l'uomo, questi lavora invano" commenta Atanasio. Il Salmo 15 dice: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra". Il dono del Signore mi fa anche pensare alla grazia ricevuta attraverso il battesimo per la salvezza di tutti gli uomini, al dono della redenzione e dello Spirito Santo. Ezechiele: "Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme". "Essere risorti con Cristo mediante il Battesimo, con il dono della fede, per un'eredità che non si corrompe, ci porta a cercare maggiormente le cose di Dio e a pensare di più a lui, a pregarlo di più. Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma vuol dire essere in Cristo, pensare come Lui, agire come Lui, amare come Lui e lasciare che Lui prenda possesso della nostra vita e la cambi, la trasformi, la liberi dalle pene del male e del peccato" (udienza generale di Papa Francesco mercoledì 10 aprile 2013). *C'è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare ed ecco la parte della sua ricompensa, mentre dice: "Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni", non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad*

altri e morirà. Dice Gesù: “Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano, accumulate invece tesori per voi in cielo” (Matteo 6, 19-20). Gesù ci insegna dove porre la base della nostra esistenza: se la pongo nei beni materiali della terra correndo sempre il rischio di perdere ciò che ho accumulato, o se la pongo nel cielo, cioè in Dio, dove nessuno potrà distruggerla e io potrò condividere con gli altri ciò che posso. Questo sarà possibile se si vive in una comunità dove è favorita la condivisione e l’aiuto reciproco e in cui la maggior ricchezza non è quella materiale, ma la convivenza fraterna nata dalla certezza portata da Gesù che Dio è padre di tutti. Gesù dice anche: “Non si può servire Dio e il danaro e non preoccupatevi di ciò che mangerete o berrete”. In Luca (12, 16-21) dice questa parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, perché non ho dovuto mettere i miei raccolti? Farò così – disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: anima mia hai a disposizione molti beni, per molti amici; riposati, mangia, bevi e divertiti!” Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà”? Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”.

Don Giuseppe: Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benedizione li guida sempre sulla retta via. Il dono, questa elargizione che il Signore fa e che dona con generosità senza pentimento, dice l’Apostolo nella lettera ai Romani, più che assicurato, dice il testo, dimora presso, e quindi è un bene stabile per i suoi fedeli, qui traduce. Il testo greco ha una parola che è molto importante e che noi in italiano traduciamo col termine “pio”, termine che si è un po’ logorato ed è diventata quasi simbolo di una persona bacia pile; in realtà il lemma “pio” ne traduce uno latino che deriva da pietas e pietas a sua volta traduce un termine greco, eusebeia, da cui deriva poi il nome eusepia che indica colui che dà il giusto culto a Dio, chi onora Dio come si deve, secondo le regole giuste. Questa traduzione in greco è la traduzione di un termine ebraico che qualifica coloro che temono Dio. I tementi Dio sono nella Bibbia greca della settanta divenuti i pii, coloro che l’onorano con un giusto culto, quindi Egli elargisce i suoi beni a coloro che lo adorano, che lo seguono, che lo pongono al di sopra di tutto, come dice il comandamento: “Non avrai altro Dio all’infuori di me, io sono il Signore tuo Dio” e il suo bene placito compiacimento, la sua benevolenza renderà buona la loro strada. Qui dice una parola simile: “Guida sempre sulla retta via”, quindi il Signore farà buona la loro strada, cioè darà loro successo per il secolo, dice alla lettera, ovvero per tutto l’arco della loro esistenza. Questa è la sentenza che sentiamo per cui se noi la leggiamo nel Nuovo Testamento vediamo che i veri adoratori, dice il Signore alla samaritana, adorano il Padre in Spirito e Verità, quindi coloro che nel loro Spirito adorano il Padre, non più mediante i segni della legge antica; la legge antica aveva i sacrifici, aveva un culto in un tempio terreno, Gesù aveva detto alla samaritana: “Credimi donna, né in Gerusalemme, né su questo monte voi adorerete il Padre”. Il Padre va adorato perché il Padre lo si adora nello Spirito e nella Verità, quindi con adorazione pura nella verità Evangelica. Chi entra dentro al Santo Evangelo e ne fa la struttura della sua esistenza, costui adora il Padre nello Spirito e nella Verità. Si fa presto a uscire in forme culturali che possano soddisfare la nostra sensibilità che però non ci toccano nell’intimo del cuore, per cui possiamo avere una religiosità esterna anche molto attiva: visita i santuari, culto molto sensibile anche di trasporto, ma non è ancora questo il culto nello Spirito e nella Verità perché se non cresciamo nella conoscenza del Santo Evangelo del Signore nostro noi non giungiamo all’essenza del culto, siamo nelle sue forme esterne. Questo è importante e questo è stato il primo insegnamento del Concilio: ritornare alla liturgia come la sorgente del vero culto reso a Dio, ma della liturgia capita, vissuta, tessuto della nostra esistenza, non puro gesto esterno e formale. Per cui colui che adora riceve il dono per eccellenza che è lo Spirito Santo e nello Spirito Santo è resa perfetta la sua adorazione. La pietà come ricordate, è uno dei sette doni dello Spirito Santo ed è prima del timor di Dio perché è esattamente abbinata al timore di Dio, è un aspetto del timore di Dio. Quindi l’uomo pio è colui che

sta sulla parola, diceva Don Dossetti a commento nel 1978 di questa parola, quindi sta saldo lì, lì è la pietas, lì è il rapporto di vero culto con Dio. ***C'è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: "Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni", non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.*** Di fronte all'uomo che è pio, che dà il vero culto e riceve il dono di Dio si contrappone la figura di chi vive la sua vita con il solo pensiero di arricchire, di accumulare con attenzione, dice letteralmente il testo, e con ristrettezza risparmiando in continuazione, facendo la formichina, quindi non è l'avarò, lui passa per uomo previdente contrapposto al prodigo, a quello che spende e spende; è una figura molto comune tra di noi colui che risparmia, che cerca di calcolare tutto, soprattutto in questi tempi. C'è un'iniquità diffusissima oggi, una corruzione talmente strutturale che non c'è istituzione pubblica che possa affrontare: è veramente un momento di crisi di valori. Il nostro mondo sta crollando perché non ha più un cuore, non ha più umanità, come lo zio Paperone ha solo stampato negli occhi il simbolo del dollaro, basta! Basta! Il suo scopo nella vita è appunto questo: accumulare perché ha paura, perché gli fanno paura e quindi in mente ha solo il terrore di non avere di più di quello che ha, è un uomo terrorizzato, solo, chiuso; vi dico non è ancora l'avarò, è un uomo impaurito questo, per cui dei suoi beni non ne usufruisce nemmeno in senso buono, come dice il Qoèlet (Cap. 7 v. 12) "perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del danaro". Se hai il danaro puoi farti una cultura, puoi viaggiare, puoi imparare, puoi acquistare libri, invece uno terrorizzato pensa solo al lavoro, pensa solo ad accumulare, non ha altro pensiero che questo, quindi è un uomo distrutto. Egli continua a fare sacrifici, a risparmiare pensando al domani che intanto si prolunga nel tempo, perché nel mentre lui passa e invecchia senza che se ne accorga: finché è forte egli lavora fa dello straordinario, pensa sempre al domani, e quando questo arriva (espresso nel testo dalla parola "riposo") ecco finalmente mi riposo! È vecchio, è malandato, è acciaccato perché ha speso tutte le sue energie in quello che fa, per cui non sa ancora quanto tempo trascorrerà e allora cominciano i lamenti sulla salute, i lamenti o su questo o su quell'altro, la paura che la terra manchi sotto i piedi. Il nostro saggio è un fine psicologo e dice: ho trovato riposo, mi ciberò dei miei beni, ma non sa ancora quanto tempo trascorrerà e di ciò ha paura: ha paura dei primi sintomi della malattia, ha paura della crisi, ha paura che il suo conto in banca si stia dilapidando velocemente, ha paura di non investire bene in banca per cui studia, cerca, vede come investire e così via. Vive tutto sempre dentro questo sentire, lascerà tutti, tutto, ma anche in vecchiaia non è detto che muoia all'improvviso come nella parabola che avete citato. "Stolto questa notte stessa ti sarà chiesto conto della tua anima, della tua vita e quello che tu hai accumulato per chi sarà"? No! Lui muore di naturale vecchiaia, però morirà e lascerà ad altri. Il Saggio ti invita a una riflessione e ti dice su chi poni la tua fiducia, la poni sull'uomo, la poni su te stesso, per cui questa annotazione sulla vita umana si contrappone a quella precedente: il dono di Dio è per gli uomini pii. Dimora presso gli uomini devoti a Dio che attendono tutto da Lui, mentre è lontano da coloro che lo trascurano: non abbiamo tempo, la Domenica serve per recuperare, per fare, per cui non c'è tempo per il Signore e così via. Sentiamo tutti questi ragionamenti, è una continua giustificazione, ma come faccio a pregare, dov'ho il tempo di pregare, come faccio a leggere la parola di Dio, ma dov'ho il tempo di leggerla, come faccio andare a Messa la Domenica ecc, ecc, sono tutti discorsi che si fanno, non sono discorsi che tu puoi contraddire perché non esiste principio di contraddizione a questi discorsi, nascono dalla paura del vivere e quindi del morire, per cui si cerca questo futuro sicuro che mai ci sarà perché la nascita e la morte sono stabilite da Dio. "C'è un tempo per nascere e un tempo per morire", dice sempre il Qoèlet, e le ricchezze accumulate non garantiscono la tua vita, non possono allungarla, ma al contrario te l'hanno consumata perché ti sei ammalato, ti sei indebolito, hai speso le tue energie, la tua intelligenza, quindi sono state un tarlo per la tua esistenza, ti hanno corroso, sei caduto in un terribile inganno. Questo ci sta dicendo il Saggio, quindi comprendete che la medicina a questo comportamento del calcolatore non è certo la prodigalità, difatti le generazioni in genere si scontrano su questo: padri e madri che risparmiano e figli che spendono; i genitori sentono perciò

dentro un male grandissimo, ciononostante non riescono arginare questi figli spendaccioni. È uno scontro generazionale, e poi quando loro diventeranno genitori faranno la stessa cosa, perché? Perché non c'è la pietas, perché non c'è il rapporto con Dio, non c'è il Suo timore, questa è la radice di tutto. Quindi metti pure in atto delle leggi, chiudi le discoteche a una certa ora, proibisci gli alcolici, fai le multe, cerca di controllare la droga, ma finché c'è ricchezza c'è tutto questo, è inesorabile, non c'è polizia che possa fermare anche perché dietro c'è un tale traffico, un tale mercato che ovviamente domina anche le istituzioni pubbliche e le paralizza. Facciamo pure tavole rotonde, facciamo discussioni, chiamiamo gli esperti, i tecnici ecc, le televisioni si riempiono di questi incontri, di questi dibattiti, tutti accessissimi, arrabbiati, ma tutti vanno a casa sempre più scontenti e dicendo, ma che problema insolubile! È un problema che non si riesce a prendere né da un verso né da un altro perché manca che tutto viene da Dio, è un suo dono, non è l'opera dell'uomo. Anche il Qoèlet lo dice: "tu fatica, fai tutto quello che devi fare, ma sappi che il frutto viene da Dio e non dall'uomo"; il frutto è un dono di Dio, cioè io pianto un albero che porti frutto e madre terra, la natura che me lo matura, non sono più io che faccio venire il frutto, così l'opera dell'uomo se è benedetta porta frutto, ma se il Signore distoglie lo sguardo! Avete citato il Salmo che si va a letto la sera tardi e ci si alza presto al mattino e che il Signore dà i suoi diletti nel sonno, è lì il senso profondo. Ecco, i beni vanno amministrati in modo accurato secondo la loro natura e il loro uso, non va posta in essi una fiducia esagerata e qui nasce una critica durissima contro il sistema sociale attuale, proprio perché ha ucciso la natura, ha ucciso la madre, noi siamo orfani, ha ucciso la terra quindi questo punto è il segno della nostra morte perché abbiamo ucciso la madre. Se non si ritorna alla madre da cui siamo partoriti, alla quale torniamo per essere custoditi fino al giorno della risurrezione quando ella stessa sarà trasformata con noi nei nuovi cieli e nella nuova terra, noi cadiamo sempre più vittime di questo simbolo reso assoluto, l'idolo della nostra generazione: il danaro. Ma non è solo colpa degli uomini, questo è colpa di quei templi creati dall'uomo che sono le banche, che sono i sistemi di governo, questi sono i templi di tale idolatria che purtroppo coinvolge anche noi cristiani che non abbiamo il coraggio di mettere in luce la natura idolatrica di questo sistema che uccide, sacrifica, immola e si chiede al popolo di fare sacrifici non per il suo bene, ma per questo idolo: questo è il grave peccato che bisogna denunciare con la grande forza che viene dalla parola di Dio. Per questo bisogna che anche uomini politici cattolici vadano a scuola della parola di Dio e non dei loro sistemi bancari, anche quelli che si proclamano pubblicamente cattolici devono imparare dalla parola di Dio, altrimenti sono empì se non di sentimento di azione, commettono delle empìe e dei crimini contro il popolo e non possiamo appoggiarli. Questa è la verità che si deduce dalla parola di Dio, non si può rendere schiavo il popolo di sistemi che lo sfruttano, lo umiliano, lo alienano e lo allontanano dai beni, questo è quanto la parola di Dio ci insegna. Il Qoèlet, che è un libro stupendo, in questi dodici capitoli pepatissimi e analitici, con spietatezza della situazione dice: "Tornai a considerare quest'altra vanità sotto il sole, il caso di chi è solo e non ha nessuno, né figli né fratelli, eppur non smette mai di faticare, nel suo occhio mai sazio di ricchezza, per chi mi affatico e mi privo di beni? Anche questa è vanità, un'occupazione gravosa." Ecco, ci aiuti il Signore ad avere un saggio discernimento nella nostra vita senza cadere in queste schiavitù, per lo meno nel nostro spirito, perché fisicamente siamo dentro nella società, ma lo spirito deve essere uno spirito libero che adora solo Dio e Lo serve attendendo da Lui il dono: dacci oggi il nostro pane quotidiano.